

STAMPA SERA

4

10126 TORINO

VIA MARENCO 32

DIR. RESP. SANDRO DOGLIO

10 NOV 1980

Da oggi il cantautore presenta una retrospettiva dei suoi spettacoli

In tv i monologhi del Signor Gaber

ROMA — Sornione, ironico, scanzonato, bonario ma anche malinconico, Giorgio Gaber torna a tessere un dialogo con gli spettatori della televisione. Vi riapproda dopo otto anni in una trasmissione ripresa per la Rete Uno al Teatro Lirico di Milano, a cura di Antonino Buratti. L'appuntamento è per quattro lunedì, a partire da oggi alle ore 22,30.

Gaber si presenta con una sua scelta antologica ringiovanita, rinfrescata. Ha rimescolato le carte e dispiaga un discorso che aveva interrotto, ripartendo da una angolazione diversa. Infatti non può non tener conto del passare degli anni, del variare degli umori, del mutato atteggiamento dei giovani e perfino di quello che viene chiamato «riflusso».

Insomma non si tratta di una riproposta pari pari degli spettacoli da lui presentati nel corso degli ultimi anni ma di qualcosa di nuovo «con materiale provocatorio più che consolatorio», come lui stesso spiega. L'intero ciclo ha come titolo «Due retrospettive», di cui la prima è intitolata per la Tv «Quasi allegramente la dolce illusione» e comprende canzoni e monologhi tratti dagli spettacoli. Far finta di esser sani e Anche per oggi non si vola, entrambi del 1975. Nella retrospettiva numero due, intitolata «Quasi fatalmente la dolce uguaglianza», sono compresi monologhi e canzoni portati in teatro con Libertà obbligatoria del 1977 e Polli di allevamento del 1978. I testi sono scritti da lui stesso in collaborazione con Giorgio Luporini, mentre la regia televisiva è di Giorgio Battistoni.

Non si è arreso tanto facilmente alla Tv. Le trattative sono andate avanti per lungo tempo: Gaber era ancora perplesso se accettare o meno le proposte della Rai e se era per lui conveniente ripresentarsi sul piccolo schermo, che gli stava un po' stretto. Dopo l'ultima apparizione al video che è stata nel 1972 nel corso della commissione «Il buono e il cattivo», s'era convinto a per continuare a colloquiare con il pubblico avrebbe stata necessaria un'altra ribalta. E scelta era stata per il palcoscenico. E ap-



punto durante questo periodo, nel corso di una tournée a fianco di Mina, disse: «Mi avvicino sempre più al teatro vero. Sto preparando un altro Signor G, ed ho paura. Forse adesso la gente si aspetta un personaggio autentico. In queste serate con Mina mi sento libero e allegro. Vengono per ascoltar lei ma intanto ridono con me, un riso un poco storto, non del tutto inutile, credo».

Giorgio Gaber, il cui vero nome è Giorgio Gaberscik, nasce a Milano nel 1939 da una famiglia di origine triestina. Diplomato in ragioneria si iscrive all'Università Bocconi, ma nello stesso

tempo comincia a frequentare il gruppo dei giovanissimi rockers milanesi, Jannacci, Celentano ed altri, che si ritrovano al «Santa Tecla» o al «Derby», due locali allo zenith vent'anni or sono. Con Enzo Jannacci forma il complesso «I due corsari», poi entra in un gruppo dixieland e dà vita ai «Giullari», fino a formare coppia fissa con Maria Monti, un'altra scatenata del canto. Con lei incide diversi dischi fra cui Birra, un rock sfrenato. Arriva poi il periodo delle canzoni sentimentali, come Genevieve, Non arrossire, quindi fa una incursione nel repertorio popolare milanese, per esempio con Porta Romana, per approdare poi al filone ironico, Goganga, Torpedo blu, Cerutti Gino. Con un curioso intermezzo intitolato Sexus et politica dove canta canzoni tratte da testi di autori latini: Orazio, Ovidio, Propertio, Catone ecc. E si arriva alla nascita del Sig. G, un personaggio ormai adulto: Gaber parla con lui, lo intrattiene, monologa, si sfoga e lo coinvolge. Ecco, è nato il Gaber teatrante.

Adesso spiega così questo suo ritorno in televisione: «Era una scelta necessaria. Salgono dappertutto il disgusto e l'infelicità, sale la paura, aumenta la marea del dissenso, si rompono tutti gli argini e contemporaneamente, e per contraddizione, soffia il vento del riflusso. Non potevo onestamente continuare a cullarmi nell'isolamento».

In questi lunghi anni è salito su un palcoscenico spoglio, vestendo volontariamente trascurato e con la chitarra in mano, e sono venute storie vecchie e nuove del Sig. G, Dialogo fra un impegnato e un non so, Far finta di essere sani, fino all'ultimo Polli di allevamento. Ma dovunque si presenta Gaber riempie le platee. E a chi gli chiede quali sono i suoi maestri, quali sono i cantanti preferiti, risponde: «Non ce ne sono. Ecco forse perché ho passato un periodo di crisi, che poi è la crisi di tutti. Non abbiamo più guide, non abbiamo più maestri. Ormai questa è una società invivibile, un brutto posto nel quale impera la noia».

Lamberto Antonelli

STAMPA SERA

9

10126 TORINO

VIA MARENCO 32

DIR. RESP. SANDRO DOSLIO

10 NOV 1980

Da oggi il cantautore presenta una retrospettiva dei suoi spettacoli

In tv i monologhi del Signor Gaber

ROMA — Sornione, ironico, scanzonato, bonario ma anche malinconico, Giorgio Gaber torna a tessere un dialogo con gli spettatori della televisione. Vi riapproda dopo otto anni in una trasmissione ripresa per la Rete Uno al Teatro Lirico di Milano, a cura di Antonino Buratti. L'appuntamento è per quattro lunedì, a partire da oggi alle ore 22,30.

Gaber si presenta con una sua scelta antologica ringiovanita, rinfrescata. Ha rimescolato le carte e spiega un discorso che aveva interrotto, ripartendo da una angolazione diversa. Infatti non può non tener conto del passare degli anni, del variare degli umori, del mutato atteggiamento dei giovani e perfino di quello che viene chiamato «riflusso».

Insomma non si tratta di una riproposta pari pari degli spettacoli da lui presentati nel corso degli ultimi anni ma di qualcosa di nuovo «con materiale provocatorio più che consolatorio», come lui stesso spiega. L'intero ciclo ha come titolo «Due retrospettive», di cui la prima è intitolata per la Tv «Quasi allegramente la dolce illusione» e comprende canzoni e monologhi tratti dagli spettacoli. Far finta di esser sani e Anche per oggi non si vola, entrambi del 1975. Nella retrospettiva numero due, intitolata «Quasi fatalmente la dolce uguaglianza», sono compresi monologhi e canzoni portati in teatro con Libertà obbligatoria del 1977 e Polli di allevamento del 1978. I testi sono scritti da lui stesso in collaborazione con Giorgio Luporini, mentre la regia televisiva è di Giorgio Battistoni.

Non si è arreso tanto facilmente alla Tv. Le trattative sono andate avanti per lungo tempo: Gaber era ancora perplesso se accettare o meno le proposte della Rai e se era per lui conveniente ripresentarsi sul piccolo schermo, che gli stava un po' stretto. Dopo l'ultima apparizione al video che è stata nel 1972 nel corso della commissione «Il buono e il cattivo», s'era convinto a per continuare a colloquiare con il pubblico avrebbe stata necessaria un'altra ribalta. E scelta era stata per il palcoscenico. E ap-



punto durante questo periodo, nel corso di una tournée a fianco di Mina, disse: «Mi avvicino sempre più al teatro vero. Sto preparando un altro Signor G, ed ho paura. Forse adesso la gente si aspetta un personaggio autentico. In queste serate con Mina mi sento libero e allegro. Vengono per ascoltar lei ma intanto ridono con me, un riso un poco storto, non del tutto inutile, credo».

Giorgio Gaber, il cui vero nome è Giorgio Gaberscik, nasce a Milano nel 1939 da una famiglia di origine triestina. Diplomato in ragioneria si iscrive all'Università Bocconi, ma nello stesso

tempo comincia a frequentare il gruppo dei giovanissimi rockers milanesi, Jannacci, Celentano ed altri, che si ritrovano al «Santa Tecla» o al «Derby», due locali allo zenith vent'anni or sono. Con Enzo Jannacci forma il complesso «I due corsari», poi entra in un gruppo dixieland e dà vita ai «Giullari», fino a formare coppia fissa con Maria Monti, un'altra scatenata del canto. Con lei incide diversi dischi fra cui Birra, un rock sfrenato. Arriva poi il periodo delle canzoni sentimentali, come Genevieve, Non arrossire, quindi fa una incursione nel repertorio popolare milanese, per esempio con Porta Romana, per approdare poi al filone ironico, Goganga, Torpedo blu, Cerutti Gino. Con un curioso intermezzo intitolato Sexus et politica dove canta canzoni tratte da testi di autori latini: Orazio, Ovidio, Propertio, Catone ecc. E si arriva alla nascita del Sig. G, un personaggio ormai adulto: Gaber parla con lui, lo intrattiene, monologa, si sfoga e lo coinvolge. Ecco, è nato il Gaber teatrante.

Adesso spiega così questo suo ritorno in televisione: «Era una scelta necessaria. Salgono dappertutto il disgusto e l'infelicità, sale la paura, aumenta la marea del dissenso, si rompono tutti gli argini e contemporaneamente, e per contraddizione, soffia il vento del riflusso. Non potevo onestamente continuare a cullarmi nell'isolamento».

In questi lunghi anni è salito su un palcoscenico spoglio, vestendo volontariamente trascurato e con la chitarra in mano, e sono venute storie vecchie e nuove del Sig. G, Dialogo fra un impegnato e un non so, Far finta di essere sani, fino all'ultimo Polli di allevamento. Ma dovunque si presenta Gaber riempie le platee. E a chi gli chiede quali sono i suoi maestri, quali sono i cantanti preferiti, risponde: «Non ce ne sono. Ecco forse perché ho passato un periodo di crisi, che poi è la crisi di tutti. Non abbiamo più guide, non abbiamo più maestri. Ormai questa è una società invivibile, un brutto posto nel quale impera la noia».

Lamberto Antonelli